

THOMAS BERRY, *The historical Theory of Giambattista Vico* (pubbl. della Catholic University of America, Washington, 1949, 8° gr., pp. 165).

È una dissertazione presentata alla facoltà di scienze ed arti della Università cattolica americana, che offre un tentativo di esposizione della *Scienza nuova* di scarso interesse per noi italiani, ma che salutiamo come prova dell'interessamento degli studiosi americani per l'opera vichiana. Nel libro del Berry si sente la ripercussione della letteratura cattolica italiana contro gli interpreti critici del Vico; e l'importanza di questa opposizione cattolica è innalzata al grado che non le spetta di una sagace e seria interpretazione della *Scienza nuova*, opposta all'altra. È bene dunque ripetere con chiarezza di che cosa veramente si tratta. La *Scienza nuova* è un libro singolare, che apparve accompagnato da una serie di asserzioni pubbliche e private del Vico, e specialmente in lettere indirizzate a frati e preti, a monsignori e cardinali, che essa fosse scritta a difesa della Chiesa cattolica contro i suoi avversari; ma di tutto questo niente è nel libro, che ci sarebbe dovuto essere e trattare delle credenze dei cattolici o in genere cristiani. Non senza ragione a Cesare Balbo, che era sincero cattolico e uomo lealissimo, essa apparve affatto estranea alla scienza cristiana. Come spiegare quel contrasto tra l'indole del libro e le asserzioni del suo autore? Io tenni dapprima che il Vico fosse in balia di una candidissima illusione, dovuta alla fermezza quasi da popolano nella sua fede; ma a poco per volta e dopo molti anni di lavoro intorno a lui, sono giunto al giudizio opposto, di coloro (e furono i suoi contemporanei e suoi scolari ed amici), i quali pensarono che il Vico avesse scritto e detto così per prudenza e per certa furberia di uomo che sentiva il bisogno di proteggersi da persecuzioni ecclesiastiche. Ma posso avere sbagliato, in questa conclusione, sebbene sia desunta da documenti e da accurato esame critico. Il fatto è che, comunque si interpretino quelle dichiarazioni del Vico, il libro suo è quel che è e parla con la sua voce, e fa sentire quello che è il suo grande e originale valore filosofico. I lettori cattolici sono costretti a rifiutare tutto ciò che il Vico a noi insegna e a ridurre l'autore a un qualsiasi scolastico ripetitore di Tommaso d'Aquino, il che è confessato in

---

libro, mi ringraziò del mio concorso amichevole dichiarando: « Indicons enfin l'esquisse extrahordinairement spirituelle et suggestive d'une histoire de l'historiographie ancienne et moderne, particulièrement au point de vue de la philosophie et de l'histoire, que Benedetto Croce a publiée sous le titre de *Intorno alla storia della storiografia*, dans le numéro de mai de l'année 1913 de la *Critica* » (Paris, 1914, p. VII). L'opera del Fueter fu pubblicata in Italia dopo la sua morte per precipua mia sollecitazione.

Mi si condoni questa lunga nota, perchè mi pare necessario castigare del cattivo vezzo di alterare per le proprie simpatie o antipatie i fatti letterarii e scientifici, imitando i modi di certa politica odierna, che sono fondati sulla menzogna e sulla calunnia.

qualche modo dall'onesto interprete cattolico del Vico che fu il Chiocchetti. Il Berry rifiuta senz'altro la mia interpretazione del Vico, chiamandola « Hegelian interpretation of Vico »; ma l'aver tirato in campo in questa occasione il nome di Hegel appartiene ai filosofi cattolici italiani, dei quali prova l'ignoranza in materia e il partito preso.

BENJAMIN CONSTANT — *Des effets de la Terreur*, introd. de Daniel Simond — Lausanne, Editions Des Terreaux, 1951, pp. 59.

Ed eccomi, dopo parecchi giudizi con riserve che ho dovuto dare, a poter parlare con soddisfazione di questa ristampa che Daniel Simond ha dato dello scritto di Benjamin Constant del maggio 1797, conforme alla prima redazione. La ristampa farebbe pensare dapprima ad una edizione per bibliofili, tanto è elegante; ma si tratta invece di una edizione per un largo pubblico (duemila copie), che prenda interesse a una questione politica. Il giudizio che il Terrore fosse stato necessario e avesse portato alla grandezza della Francia era l'argomento di scusa che volentieri adopravano allora gli ex-giacobini. Il Constant seppe, per il primo, opporvisi recisamente: « Rien de plus faux... La Terreur, pendant son règne, a servi les amis de l'anarchie, et le souvenir de la Terreur sert aujourd'hui les amis du despotisme. Elle a accoutumé le peuple à entendre préférer les noms les plus saints pour motiver les actes les plus execrables. Elle a confondu toutes les notions, façonné les esprits à l'arbitraire, inspiré le mépris des formes, préparé les violences et les forfaits en tous sens. Elle a frappé de réprobation, aux yeux du vulgaire, toutes les idées qu'embrassaient autrefois avec enthousiasme les âmes généreuses, et que suivaient, par imitation, les âmes communes ». Così il Constant rivendicava con semplice ed appassionata parola la verità genuina contro quella sofisticata. Ma questa sua protesta non par che avesse valore persuasivo, perchè alcuni decenni dopo furono pubblicate le due storie della Rivoluzione, del Thiers e del Mignet, che tornarono alla tesi della necessità e fecondità del Terrore suscitando dispute dappertutto in Europa. E non se ne diè pace, presso di noi, Luigi Blanch, che su questa questione tornò di quando in quando per combatterla con argomenti sottili e soprattutto col contrapporre una sua teoria sui doveri positivi, ai quali bisogna ubbidire senz'altro, e i doveri speculativi, che sono d'immaginazione; ma sebbene egli avesse ragione, in fondo, non riuscì pienamente a definire l'errore di quel giudizio (v. *Discorsi di varia filosofia*, Bari, 1945, I, 209 sgg.). Per confutarlo radicalmente era necessario risalire a un principio logico; cioè alle conseguenze, diciamo così, ferali, che vengono dall'introdurre il concetto di causa nelle questioni storiche. Il concetto di causa è certamente il nerbo delle scienze naturali, che si muovono nelle astrazioni, e perciò l'opposto di quello che si richiede per la storia, che sta nel concreto. Con le astrazioni è possibile giocare e riportare il fatto a una o ad altra causa;